

LAGER BOSNIA.

A Londra Europa e Stati Uniti minacciano la linea dura
«Se toccano Goradze pioggia di bombe sull'esercito di Mladic»

Disco verde ai bombardieri

LONDRA L'indice puntato contro i serbi di Karadzic e del generale Mladic. La voce grossa parole di fuoco. «Non oltrepassate quella linea attorno a Goradze e Sarajevo».

Se questa è in sintesi la conclusione della riunione di Londra c'è da segnalare una dichiarazione di Carl Bildt discussa alla riunione del gruppo di contatto secondo cui Slobodan Milosevic è disposto a riconoscere la Bosnia-Erzegovina nei termini di un 49 per cento ai serbo-bosniaci e il restante 51 per cento ai musulmani e croati.

Ritornando alla conferenza di Londra c'è da aggiungere che tutto è arrivato alle «opzioni» che dovranno essere ulteriormente vagliate nei dettagli, dai comandi militari e dai ministri della Difesa e fondate essenzialmente sulle missioni aeree come azioni di deterrenza.

Le Nazioni unite «non intendono fare la guerra». Né potrebbero per la fine del ruolo finora assolto e che è stato riconfermato. La «conferenza internazionale sulla Bosnia» non è andata al di là delle previsioni. Forse non ci poteva proprio andare viste le preoccupazioni espresse da alcuni paesi sui «raidi». E non a caso si è trattato di scelte compiute a larga maggioranza.

Punto di svolta. «Siamo ad un punto di svolta», ha proclamato John Major ideatore del vertice. Ma questa «svolta» è stata a metà sebbene Major abbia invocato il «alto prezzo da pagare» da parte dei serbi. Perché la «comunità internazionale» si è presentata divisa attorno al grande tavolo rettangolare della Lancaster House e dopo un'intera giornata di discussione tra i ministri degli Esteri e della Difesa di sedici paesi (dai cinque del Gruppo di contatto sino a quelli impegnati con migliaia di uomini come il Bangladesh oppure l'Italia nella duplice veste di prossimo presidente dell'Ue e di importante base logistica) di vista è rimasta.

L'incontro di Londra si è chiuso a conferma delle divisioni tuttora esistenti con una dichiarazione personale del presidente cioè del ministro degli Esteri britannico Malcolm Rifkind che era accompagnato dal suo collega della Difesa Michael Portillo. Non vi è stato alcun comunicato finale. Tutto è sta-



Veduta della sala della Lancaster's House a Londra dove si è svolta la conferenza sulla crisi bosniaca

Jacqueline Arzi / Ap

E l'Agnelli chiede a tutti più impegno negli aiuti

ROMA Appello umanitario del ministro degli Esteri italiano. In linea con quanto sostenuto al Senato Susanna Agnelli ha chiesto ai maggiori paesi donatori di intensificare direttamente e attraverso gli organismi internazionali, le iniziative di assistenza a favore delle popolazioni colpite dal conflitto in Bosnia. Nell'attuale drammatica situazione 1.700.000 persone hanno bisogno urgente di aiuto in particolare alimenti medicinali e generi di prima necessità. I gruppi sociali da assistere comprendono senza distinzione bosniaco-musulmani bosniaco-croati bosniaco-serbi. Anche se attualmente è im-

Italia pronta a schierare i Tornado

Una «linea rossa» attorno a Goradze e Sarajevo. Da Londra l'ammontamento ai serbo-bosniaci se proseguiranno gli attacchi ci saranno risposte «sostanziali e decise». Innanzitutto con i raid aerei (l'Italia pronta a schierare 8 tornado). Una «dichiarazione» del ministro Rifkind ha chiuso un incontro difficile segnato dalla paura di alcuni paesi per le conseguenze dei raid. Le resistenze russe Bildt «Milosevic nonoscerà la Bosnia se si toglie l'embargo».

peraltro non ancora del tutto spiegata a Tomislavgrad a più di 100 chilometri a sud-ovest di Sarajevo e sul gradito richiamo alla dignità serbo-bosniaca avvertendo che non verrà più fatto trascorrere del tempo se l'atteggiamento aggressivo proseguirà.

Le posizioni di partenza sin troppo note sono state illustrate dai responsabili degli Esteri e francesi appunto per l'intervento «aggressivo» su Goradze con l'appoggio degli elicotteri da trasporto degli Usa. Gli Usa disponibili solo per un impegno nei raid aerei e i britannici insieme agli altri Stati che hanno truppe sul terreno preoccupati per una ripresentazione oltre modo ostile del mandato Unprofer umorosi che la strategia delle incursioni dei caccia o dei bombardieri metterebbe in condizione precaria come è accaduto in passato i caschi blu delle aree interessate.

Mosca si adegua. Per questa ragione quella delle incursioni aeree è per adesso solo una minaccia seppure espressa questa volta rispetto al passato in termini ultimativi anche se la parola «ultimatum» forse per richiesta dei russi non è stata usata. Per

quanto forte e sostenuta dalla grande maggioranza.

Insieme a crescenti timori per l'allargamento del conflitto in Croazia il mediatore europeo Carl Bildt ha richiamato un po' tutti alla realtà. Ha detto che in Bosnia non ci sono facili opzioni e ha fatto appello alla coerenza alla consistenza di carattere militare. Il mediatore Ha sferzato indirettamente i francesi quando ha affermato che non si può assolutamente ipotizzare alcuna operazione militare nazionale e per di più nessuna mossa politica autonoma. Semmai «ci vuole una strategia a lungo termine che combini sforzi politici e misure di carattere militare». Il mediatore ex premier svedese ha invitato ad essere credibili «Deve essere attraversata la soglia della realtà». La verità è stata messa sul piatto della discussione in termini molto netti nel corso della discussione del pomeriggio sulle varie «opzioni» militari.

di avere già molte adesioni da An a Rc. «Dall'Italia - dice - potrebbero

Intanto continua la polemica della destra contro un centrosinistra che spinge invece per un impegno maggiore anche militare del nostro paese. Fini usa toni aspri e per molti aspetti desueti. «Sono degli ipocriti. Dopo aver demolito le nostre forze armate con una politica fatta da decenni di tagli oggi chiedono di intervenire in Serbia». Così il leader di An appoggia la polemica rintuzzata poche ore prima dal suo numero due Maurizio Gasparri. «Per anni si è predicata l'obiezione di coscienza e a volte la diserzione e oggi si chiede di inviare uomini e l'ipotesia dei cattolici comuni si è quali dopo aver distrutto le nostre forze armate oggi vogliono mandare i nostri soldati allo sbaraglio». Risponde alle bordate il vicepresidente del gruppo progressista federativo alla Camera Luciano Guerzoni «speculare sul dramma della Bosnia a fini di politica interna è azione demagogica cinica ed immorale». Secondo Guerzoni l'opposizione di An al riconoscimento dell'obiezione di coscienza testimonia poi il permanere di una cultura «liberale militarista». Dal fronte della destra comunque c'è un'altra voce «interventista» non tacciabile però di «cattocomunismo» è quella del presidente della commissione Esteri della Camera Mirko Tremaglia. «L'intervento militare italiano potrebbe prevedere la partecipazione di aerei - ribadisce - come hanno fatto i tedeschi in aiuto alle altre forze della Nato».

E sempre veri è nuovamente sceso in piazza il Partito radicale che ha inscenato una «morte simulata» davanti a palazzo Chigi. Una protesta che chiede l'intervento per salvare la Bosnia e denuncia l'inerzia dell'Europa e che si è svolta contemporaneamente in tutta Europa.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

to affidato al ministro ospite incaricato di esprimere l'opinione dei partecipanti alla riunione. Rifkind ha annunciato il risultato definito di «alto livello»: l'ammontamento se vero ai serbo-bosniaci. «Per impedire nuovi attacchi verrà presa in considerazione se necessario la possibilità di reazioni aeree sostanziali e decise», ha detto Azioni che verranno affidate alla Nato. Con la novità che il percorso dell'autorizzazione verrà abbreviato il sistema della doppia-chave verrà limitato alla importante e risultante dei comandanti a terra. Che sono i ufficiali dell'Onu ma al tempo stesso due ufficiali appartenenti anche a due paesi Nato (i ge-

bernalani) francese e Smith britannico). Resta da verificare se no a che punto i russi presenti con Kozirev Graciov abbiano influito in questa posizione resa nota da Rifkind.

I proclami di guerra dei francesi i quali attraverso i ministri de Charette e Millon hanno insistito sino a mattina inoltrata sulla proposta di mandare almeno un migliaio di uomini attorno all'enclave di Goradze minacciata dall'ultimatum dei serbi sono in parte dovuti tentare. E il punto di interesse è stato trovato sui progetti di apertura di un corridoio umanitario verso Sarajevo affidato alla «Forza di rapido intervento» (anglo franco-olandese)

Dopo l'ultimatum occidentale Karadzic può scegliere il negoziato o tentare l'offensiva finale
Ma la prima mossa resta ancora ai serbi

PARIGI Il problema non è nemmeno se a Londra finalmente si è deciso con convinzione di trattare una linea davvero insuperabile attorno a Goradze da difendere «ad ogni costo» e con tutti i mezzi necessari. Più importante è se lo si è fatto in modo da convincere Karadzic e il generale Mladic che le cose stanno effettivamente così che superarla gli costerebbe un prezzo intollerabile sul piano militare, più elevato del vantaggio che gli potrebbe venire dalla conquista di una sacca che gli rapisce una via spina sulla strada per Sarajevo.

Chi si dice ora che se anche solo si provano a fare a Goradze quel che hanno fatto a Srebrenica e stanno facendo a Zepa non si sta a guardare ma ci sarà una risposta «sostanziale» e «decisa» (Duke)? A Londra erano arrivati in ordine sparso gli americani proponendo una guerra dall'aria e basta. E in questi giorni un segnale di impegno sul terreno mandando a Goradze un battaglione di legionari con gli elicotteri Chi

«No pasaran» Goradze non si tocca dicono. Ma l'ultimatum da Londra anziché introdurre una nuova iniziativa militare sul campo lascia in sostanza la prima mossa ai serbi. Se non si fermano bombardamenti massicci prima blitz elicotterato se non basta senza più bisogno di autorizzazioni Onu gli si dice. L'intervento aereo se si crederanno senza mettere alla prova «venire a vedere» l'esclamazione minacciata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

book americani il cui compromesso raggiunto prevede anzi per essere più precisa non esclude l'una cosa e l'altra. Prima è il bombardamento se non basta. L'invio a Goradze di un contingente di forze per intercettare di rapido intervento. Restano le riserve degli Stati e le truppe coinvolte direttamente. «Non ci riferiamo a punte di spillo qui si parla di uso massiccio della forza aerea», ha spiegato il portavoce americano. Non si limitano più quindi a mettere fuori uso qualche cannone e

qualche carro armato pare di capire. Il generale Shalikashvili aveva portato a Londra piani per bombardare a tappeto le batterie missilistiche e di artiglieria antiaerea i centri di comando le linee di comunicazione i depositi di carburante e di munizioni. Il passo successivo potrebbe essere prendere di mira il quartier generale di Mladic o estendere gli attacchi addirittura in profondità nel grande territorio logistico sotto il controllo diretto di Belgrado. Le conclusioni evitano accuratamente di entrare nei dettagli di sino a che punto si spingerebbe la strategia. Ma introduce un fatto nuovo per i serbi: più credibile l'idea di bombardare vicine insediamenti dalla Nato senza dover più tentare come avveniva finora il disco verde dall'Onu.

Il tutto però solo se necessario. Non si giungono ad alcuna conclusione sulla necessità o meno di questo o quel serbino quindi in sostanza di un ultimatum che non introduce una nuova iniziativa

va militare occidentale che ma lascia la prima mossa ai serbi. Riservandosi la risposta. La scommessa di Karadzic e Mladic si era fondata sulla convinzione che l'Occidente non è disposto a mandare i propri giovani a morire per la Bosnia. I quali si fossero le atrocità cui si assiste via via diretti. Un crollo degli esponenti militari a Londra e Londra convince i Serbi a cercare una soluzione negoziata che non è l'ultima. Il che è quello che si sta accennando dallo stesso Karadzic in un'intervista alla tv pubblica Usa. «Salvo a Goradze e in qualche altro caso la strada principale di accesso a Sarajevo è stata tagliata. Se invece il modo sbagliato è tributare a cui i serbi non hanno mai accettato. E se si trattava di un bluff non si direbbe della fermezza senza seguito pratici già venuta a vuoto da

Londonessamente che anni e in migliaia volerà quindi vedere quanti morti o quanti caschi blu ostaggi l'Occidente è in grado di digerire prima di far lagotto e di abbandonare la partita. Le conseguenze saranno catastrofiche. Non c'è qui il caso di un passo assoluto fallimentare o assoluto successo. Il brutta realtà della guerra nei Balcani avvertita con il negoziato europeo Carl Bildt lo spara il che ha preso ai serbi e a lui stesso. Ma per molto più e bilmente dalla credibilità di quanto si è deciso ieri.



mentre per Sarajevo. Se la minaccia di escalation che viene da Londra convince i Serbi a cercare una soluzione negoziata che non è l'ultima. Il che è quello che si sta accennando dallo stesso Karadzic in un'intervista alla tv pubblica Usa. «Salvo a Goradze e in qualche altro caso la strada principale di accesso a Sarajevo è stata tagliata. Se invece il modo sbagliato è tributare a cui i serbi non hanno mai accettato. E se si trattava di un bluff non si direbbe della fermezza senza seguito pratici già venuta a vuoto da

Londonessamente che anni e in migliaia volerà quindi vedere quanti morti o quanti caschi blu ostaggi l'Occidente è in grado di digerire prima di far lagotto e di abbandonare la partita. Le conseguenze saranno catastrofiche. Non c'è qui il caso di un passo assoluto fallimentare o assoluto successo. Il brutta realtà della guerra nei Balcani avvertita con il negoziato europeo Carl Bildt lo spara il che ha preso ai serbi e a lui stesso. Ma per molto più e bilmente dalla credibilità di quanto si è deciso ieri.